

BEL COMPOSTO: STORIA, ARTE, MUSICA presenta

Seduzione imperiale

Viaggio settecentesco nelle terre degli Asburgo tra arte, cucina e musica

Venerdì 5 aprile 2013 | Zemono | Belvedere Lantieri

Sommario

- 5 Presentazione della serata
Seduzione imperiale
Viaggio settecentesco nelle terre degli Asburgo
tra arte, cucina e musica
con Pamela Volpi e Valentino Sani
letture di Marisandra Calacione

- 9 Cena
A tavola con Carlo Goldoni
ricette realizzate dallo chef Tomaž Kavčič

- 11 Danze
Chaconne d'Arlequin
La danza a Versailles nel Settecento
con Bepi Santuzzo e Flandi Virello
al clavicembalo Paola Erdas

- 13 Concerto
Seduzioni incrociate
Musicisti italiani alla corte degli Asburgo
con l'Ensemble Archipelago e Paola Erdas
musiche di Antonio Caldara, Giovanni Bononcini,
Antonio Vivaldi

Seduzione imperiale
Viaggio settecentesco nelle terre degli Asburgo
tra arte, cucina e musica
Venerdì 5 aprile 2013
Zemono, Belvedere Lantieri

Evento ideato e organizzato da
Associazione Culturale In viaggio con le Muse
Progetto *Bel composto: storia, arte, musica*



Grafica: Pamela Volpi



BEL COMPOSTO: storia, arte, musica
via Enrico Fonda 29 | 34149 Trieste | Italia
tel. +39 349 4695027 | belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net



Seduzione imperiale

Viaggio settecentesco nelle terre degli Asburgo tra arte, cucina e musica

Presentazione della serata a cura di Valentino Sani e Pamela Volpi

Secolo dei Lumi e dell'enciclopedismo per eccellenza, il Settecento fu anche il secolo d'oro degli Asburgo e della loro politica di riforme nello stato, nella pubblica amministrazione e nella società civile, messa in atto da Carlo VI nella prima metà del secolo (1711-1740) e proseguita con tenacia e intelligenza dalla figlia Maria Teresa (1740-1780) e dal nipote Giuseppe II (1765-1780 associato alla madre, 1780-1790 da solo). Al di là degli stati italiani direttamente iscritti a più riprese nell'orbita degli Asburgo – a seguito degli esiti dei trattati di pace conclusivi delle guerre di successione spagnola (1700-1714), polacca (1733-1738) e austriaca (1740-1748) – come il regno di Napoli, il ducato di Lombardia, il granducato di Toscana e i territori estensi, nel corso del Settecento più in generale la capitale dell'impero e gran parte dei territori della nostra penisola vennero «presi per incantamento» e irreversibilmente attratti da una sorta di reciproca infatuazione seduttiva. All'irresistibile richiamo esercitato sulle famiglie dell'aristocrazia italiana dal prestigio della tradizione imperiale all'ombra degli Asburgo, rispose infatti lungo tutto il XVIII secolo un analogo senso di profonda fascinazione e di venerazione per l'arte, la storia e la cultura della nostra penisola da parte degli Asburgo, che improntò di sé la vita e la cultura delle classi dominanti viennesi e di quei territori più prossimi ai nostri confini. L'esplorazione e la narrazione

di questa seduzione infinita è il tema portante della serata artistica e conviviale che *Bel composto: storia, arte e musica* intende offrire ai clienti di Banca Mediolanum nella splendida cornice della villa Belvedere di Zemono, in Slovenia. Già possesso feudale dei conti Lantieri, che alla metà del Quattrocento decisero di partire da Brescia – allora territorio della Serenissima Repubblica di Venezia – per trasferirsi a Lubiana e di qui a Gorizia, proprio quando la contea passava ad inizio Cinquecento nelle mani degli Asburgo, questo luogo di divertimento e di ricreazione edificato nel 1683 entrò a far parte del feudo Lantieri di Vipacco. Sedotti dagli Asburgo, per i quali ricoprirono in questi territori importanti cariche politiche e amministrative, furono i Lantieri, così come sedotti dai più importanti musicisti del Settecento italiano sarebbero stati tutti gli imperatori del tempo, da Leopoldo I a Giuseppe I, da Carlo VI a Maria Teresa a Giuseppe II, che nella capitale viennese videro transitare, e in certi casi stabilirsi definitivamente, artisti del calibro di Antonio Caldara, Giovanni Bononcini, Antonio Vivaldi e Antonio Salieri. Ai buoni rapporti da sempre esistenti tra l'economia veneta e veneziana e il mercato imperiale, specie nei territori «di recente conquista» per gli Asburgo, come nel caso del Goriziano, si aggiunsero dunque le rotte dell'arte e della cultura, seducenti per natura.

L'OSPITE SPECIALE CARLO GOLDONI (VENEZIA 1707-PARIGI 1793)

PERSONAGGIO D'ECCEZIONE DELLA NOSTRA SERATA SARÀ IL GRANDE LETTERATO E COMMEDIOGRAFO VENEZIANO CARLO GOLDONI, CHE – NATO A VENEZIA IL 25 FEBBRAIO 1707 – TRA IL 1726 IL 1727 FU PER QUATTRO MESI OSPITE DEI LANTIERI TRA IL PALAZZO DI GORIZIA, IL CASTELLO DI VIPACCO E LA VILLA BELVEDERE DI ZEMONO IN COMPAGNIA DEL PADRE GIULIO, MEDICO PERSONALE DEL CONTE FRANCESCO ANTONIO LANTIERI, CONSIGLIERE DI STATO, CAPITANO DI GORIZIA E LUOGOTENENTE GENERALE DELL'ESERCITO IMPERIALE DI CARLO VI D'ASBURGO. A VILLA BELVEDERE, IN PARTICOLARE,

IL DICIANNOVENNE GOLDONI ALLESTÌ NELL'AUTUNNO DEL 1726 IL PRIMO SPETTACOLO TEATRALE DELLA SUA VITA, UNA COMMEDIA PER MARIONETTE DAL TITOLO *LO STARNUTO DI ERCOLE* SU VERSI DEL POETA E DRAMMATURGO BOLOGNESE PIER JACOPO MARTELLO. SARANNO LE PAROLE DELLO STESSO GOLDONI A GUIDARCI NEL RACCONTO DI QUESTO CURIOSO EPISODIO E DEGLI ALTRI RICORDI LEGATI A ZEMONO E A VIPACCO, PRIMO FRA TUTTI QUELLO DELLA GUSTOSA E PANTAGRUELICA CUCINA DI CASA LANTIERI. AI SUOI SUGGERIMENTI DA BUONGUSTAIO, DEI QUALI SONO QUA E LÀ DISSEMINATE GRAN PARTE DELLE SUE COMMEDIE, CI SIAMO ATTENUTI PER IL MENU DELLA NOSTRA CENA SETTECENTESCA, RICREATO PER NOI DALLO CHEF TOMAŽ KAVČIČ. SEDOTTO O SEDUTTORE?

Nata nel 1974 a Trieste, Pamela Volpi si è laureata in Storia dell'arte moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trieste sotto la guida del prof. Giuseppe Pavanello.

I suoi interessi di ricerca sono stati prevalentemente rivolti al tema della grande decorazione profana del Settecento a Ferrara e al mondo del collezionismo romano del XVIII secolo. In quest'ambito ha curato la presentazione di alcuni restauri pittorici e ha pubblicato diversi articoli, saggi e una monografia.

È inoltre autrice di testi e realizzazioni sceniche per il teatro allestite in diversi spettacoli sia a Trieste che a Ferrara.

In ambito didattico, dal 2004 al 2007 è stata docente a contratto, per l'indirizzo «Arte e Storia», dei Corsi estivi di lingua e cultura italiana per studenti stranieri presso l'Università degli Studi di Roma-Tor Vergata, con particolare riferimento alla creazione e realizzazione di percorsi storico-artistici nella Roma dei papi tra XV e XVIII secolo. Dal 2007 tiene ogni due anni, sempre a Roma, corsi di perfezionamento per docenti americani sulla storia dell'arte italiana in età moderna, organizzati dall'Italian Cultural Society di Washington D. C.

Nel 2009 ha curato e realizzato a Trieste *Capire il Bello*, un ciclo di incontri sulla storia dell'arte in età moderna.

Parallelamente all'attività di ricerca e di insegnamento, tra il 2000 e il 2002 ha collaborato con il Comune di Ferrara e con «Ferrara Arte» all'organizzazione delle grandi mostre di palazzo dei Diamanti e delle esposizioni del PAC (Padiglione d'Arte Contemporanea) di palazzo Massari, occupandosi prevalentemente della gestione dell'ufficio stampa. Nel biennio 2007-2009 ha lavorato presso il Comune di Trieste-Area Cultura, curando l'aspetto della promozione turistico-culturale del sistema museale civico.

Alla fine del 2010 ha fondato, insieme a Valentino Sani, l'Associazione Culturale In viaggio con le Muse, che sta ideando, organizzando e realizzando una serie di viaggi di studio e di cicli di incontri e conferenze di argomento storico, storico-artistico e musicale tra Trieste e Ferrara nell'ambito del progetto *Bel composto: storia, arte, musica*.

Storico modernista, musicista e pubblicitista nato nel 1963 a Ferrara, formatosi all'Università La Sapienza di Roma e successivamente presso la scuola di dottorato dell'Università Statale di Milano, Valentino Sani è uno specialista del Settecento italiano, con particolare riferimento alla realtà ferrarese e pontificia, cui ha dedicato negli anni diverse monografie e una lunga serie di saggi (case editrici Laterza, Carocci, Giunti, Marsilio, Vecchiarelli, Osanna, Este Edition, Franco Angeli, *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani). Assegnista di ricerca presso l'Università di Roma-Tor Vergata, è stato docente a contratto per le università di Ferrara e Roma, per l'Italian Cultural Society di Washington D. C. e *Visiting Lecturer* presso la University of Illinois di Urbana-Champaign (Stati Uniti).

Diplomatosi in violoncello al Conservatorio S. Cecilia di Roma, ha in seguito svolto un'intensa attività concertistica in Italia e all'estero in diverse formazioni da camera (Giovani cameristi di Roma diretti dal M^o Julian Lombana Marino, Trio di Ferrara, Trio Colosseum, Ensemble Colosseum). Dal 2008, in collaborazione, tra gli altri, con la Provincia e la Fondazione Teatro Comunale di Ferrara, tiene corsi e seminari di guida all'ascolto della musica classica dal Barocco al Romanticismo (*Bach, Vivaldi, Il Barocco italiano, La grande musica del Barocco veneziano, Mozart, Beethoven, Il melodramma italiano, La musica romantica*). Recentemente, insieme alla storica dell'arte triestina Pamela Volpi, ha dato vita al progetto di alta divulgazione culturale *Bel composto: storia, arte, musica*, articolato in eventi, cicli di incontri e gite culturali con ascolti musicali sui luoghi. Come giornalista pubblicitista ha collaborato con diverse testate nazionali, tra le quali i quotidiani «La Repubblica» e «Roma mattina», la rivista «Storia e Dossier» e l'agenzia di stampa «AGL-Agenzia Giornali Locali». È presidente dell'Associazione Culturale In viaggio con le Muse.

Carlo Goldoni, *Mémoires de Goldoni, pour servir a l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre, Parigi, 1787*

Capitolo XVII: *Viaggio a Gorizia e Vipacco - Piacevole divertimento campestre - Corsa in Germania* (Milano, Sonzogno, 1908)

[...] [mio padre] Era alloggiato a Gorizia in casa dell'illustre suo malato, il conte Lantieri, luogotenente generale degli eserciti dell'Imperatore Carlo VI, e ispettore delle truppe austriache nella Carniola e nel Friuli tedesco. Fui benissimo accolto da quell'amabile signore, che era la delizia del suo paese. A Gorizia non facemmo lunga permanenza, ma passammo di lì a poco a Vipacco, borgo considerabilissimo nella Carniola, alla sorgente di un fiume da cui prende nome, feudo della casa Lantieri. Vi passammo quattro mesi col maggior diletto del mondo. In quel paese i signori si fanno visita in famiglia: genitori, figli, maestri, persone di servizio, cavalli, tutto si mette in moto in una volta e tutti son ricevuti e han quartiere. Si vedono spesso trenta padroni in un medesimo castello, ora in casa di alcuni ora in casa d'altri; il conte Lantieri però, che era considerato malato, non andava in alcun luogo e riceveva tutti.

La sua tavola non era delicata, ma copiosissima. Mi ricordo ancora del piatto di arrosto, che era il piatto d'etichetta: un quarto di montone o di capriolo, o un petto di vitella ne faceva la base; vi eran sopra lepri o fagiani con un ammasso di starni, pernici, beccaccini e tordi, e terminavano la piramide lodole e beccafichi. Questo bizzarro insieme era subito distribuito; appena giunto, andavano in giro gli uccelletti; ora questi ora quelli tiravano a sé la selvaggina per tagliarla, e gli amatori delle carni ne vedevano allo scoperto grossi pezzi, che vieppiù aguzzavano l'appetito.

Era pure d'etichetta portare tre minestre in ogni pranzo: una zuppa con contorni, un'altra zuppa d'erbe nella prima portata, e orzo mondo tra i piatti di mezzo; e si condivideva quest'orzo col sugo dell'arrosto, e mi si diceva che ciò conferiva molto alla digestione. I vini erano eccellenti; vi era un certo vino rosso, che si chiama fabbrica figli e dava motivo a grazie lepidezze. Quello che m'infastidiva un po' erano i brindisi che bisognava indirizzare ogni momento. Il giorno di san Carlo, il primo fu per sua Maestà Imperiale, e furono presentati a ciascuno dei commensali in tale occasione certi vasi da bere di una specie del tutto singolare. Era questa una macchina di vetro dell'altezza di un piede, composta di diverse palle che andavano degradando, e ch'erano separate da tubi; terminava in un'apertura bislunga che si presentava comodissima alla bocca, e dalla quale si faceva uscire il liquore. Si empiva il fondo di questa macchina, che si chiamava glo glo, avvicinandone poi la sommità alle labbra e tenendo elevato il gomito; il vino che passava per i tubi e le palle faceva un suono armonioso; onde tutti i commensali, tutti insieme, formavano un accordo del tutto nuovo e piacevolissimo. Non so se in quel paese persistano ancora tali usanze: tutto varia, e ivi pure potrebbe essere variato il costume; ma se vi fos-

sero in quei paesi persone del tempo antico, come me, avranno forse caro che ne abbia risvegliato in loro la rimembranza.

Il conte Lantieri era contentissimo di mio padre, poiché andava molto migliorando ed era prossimo alla guarigione. Aveva inoltre riguardi per me, e per procurarmi distrazione fece mettere in ordine un teatro di marionette, ch'era quasi in abbandono, ma molto ben corredato di figure e di decorazioni.

Io ne profittai e divertii la compagnia con la rappresentazione di un grand'uomo, fatta espressamente per i comici di legno; era lo *Starnuto di Ercole* di Pier Iacopo Martelli bolognese.

Quest'uomo celebre era il solo che avrebbe potuto lasciarci un teatro completo, se non avesse avuto la follia d'immaginare certi versi di nuovo genere per gl'Italiani, di quattordici sillabe rimati due a due, come i versi francesi a un dipresso. Parlerò dei versi martelliani nella seconda parte di queste *Memorie* poiché, a dispetto della loro proscrizione, mi son preso il diletto di farli trovar buoni cinquant'anni dopo la morte del loro autore. Martelli aveva dato in sei volumi composizioni drammatiche d'ogni genere possibile, cominciando dalla tragedia più grave fino alla farsa dei burattini, da lui detta bambocciata, il cui titolo era *Lo Starnuto di Ercole*. L'autore col brio della sua immaginazione inviava Ercole nel paese dei Pigmei; questi piccini, sbigottiti alla vista di una montagna animata che aveva gambe e braccia, si nascondevano nei loro buchi. Un giorno in cui Ercole, sdraiato nell'aperta campagna, dormiva tranquillamente, i timidi abitanti uscirono dai loro ricoveri; armati di spine e di giunchi salirono sopra l'uomo mostruoso e lo coprirono da capo a piedi, come farebbero le mosche assediando un pezzo di carne putrefatta. Si sveglia Ercole; sente roba nel naso, starnuta; i suoi nemici cascano da ogni banda, ed ecco terminata la rappresentazione. Vi si trova disegno, condotta, intreccio, catastrofe, accidenti; lo stile è buono e ben mantenuto; i pensieri, i sentimenti, tutto è proporzionato alla corporatura dei personaggi; i versi pure sono corti: tutto annuncia i Pigmei. Bisognò fare un burattino gigantesco per il personaggio d'Ercole: insomma tutto ebbe buon effetto, e il divertimento riuscì molto piacevole. Scommetterei di essere stato il solo che abbia immaginato di eseguire la bambocciata del signor Martelli.

Terminate le rappresentazioni, e la cura del conte Lantieri andando di bene in meglio, mio padre cominciò a discorrere di ritornarsene a casa. Mi si propose di fare un giro col segretario del conte, ch'era incaricato di commissioni del suo padrone. Mio padre mi accordò quindici giorni di assenza, e si partì per la posta in un calesino a quattro ruote. Arrivammo di primo lancio a Leiback, capitale della Carniola, sopra un fiume dello stesso nome. Non vidi altro di straordinario che certi gamberi di una bellezza meravigliosa, grandi quanto le aragoste, essendovene alcuni della lunghezza di un piede. Di là passammo a Graz, capitale della Stiria, ove trovai un'antichissima e celeberrima università di maggior concorso che quella di Pavia, essendo i Tedeschi molto più studiosi e meno dissipati degl'Italiani. Avrei volentieri gradito di poter spingere il mio viaggio fino a Praga, ma il mio compagno di viaggio e io eravamo affrettati, lui dagli ordini del padrone e io da

quelli di mio padre. Tutto quel che potemmo fare fu di non ritornare per la medesima strada; traversammo la Carinzia e vedemmo Trieste, considerabile porto di mare sull'Adriatico; di là passammo per Aquileia e Gradisca, e ci restituimmo a Vipacco due giorni più tardi di quel che ci era stato prescritto.

Subito che ritornai, mio padre prese congedo dal conte Lantieri, che gli regalò una rispettabile somma di denaro in ricompensa delle sue cure, unendovi una bellissima scatola col suo ritratto e un orologio d'argento per me. Un giovane della mia età doveva essere molto contento d'averne un orologio d'argento. Oggi sdegnano di portarlo i lacchè. Nel prender la posta a Gorizia, pregai mio padre di preferire il cammino di Palmanova, che non avevo veduta [...].

Carlo Goldoni, *Oda recitata nel castello di Vipacco il giorno 4 ottobre 1726 a S. E. il sig. Francesco Conte de Lantieri*

(*Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, vol. 13, seconda edizione, collezione *I classici Mondadori*, Milano, A. Mondadori editore, 1955)

Sull'erta un dì m'assisi
dell'Alpi Giulie ad una quercia
[appresso,
indi dal sonno oppresso
passai, dormendo, a rimirar gli
[elisi;
ove i più saggi eroi,
dopo un lungo pugnar, riposan poi.

Volgo le luci intorno,
mille e mille in maestoso seggio
aime gloriose i' veggio,
sicché tutto splendea quel bel
[contorno,
l'armonia del canto
ricordava di tutti il pregio, il vanto.

Fra tanti eccelsi e degni
cittadini beati, un si vedea,
che più forte splendea.
Lui miro attento, e riconosco ai
[segnì
il Serafin Francesco,
ch'avea ancor su le piaghe il
[sangue fresco.

Mi vide il Santo Padre,
chiamandomi a sé, così mi disse:
chi saggiamente visse
vien dopo morte in queste eterne
[squadre,
né con poca fatica
si giunge al fine in questa parte
[aprica.

Poscia d'ognun narrommi
il merto, il premio, il godimento
[eterno,
e il santo amor fraterno,
che si cambia fra lor, sì ben
[spiegommi,
ch'io mi sentia nel seno
palpitar di contento, e venir meno.

Giro le luci e veggio
un scanno vuoto in più sublime
[posto;
al Serafin m'accosto,
chi debba occuparlo un dì a lui
[chieggio;
ed ei rispose allora:
un ch'è nel mondo glorioso ancora.

Sarà questo il riposo
di quell'eroe che colà giù governa
con realtà superna,
col reo severo, e coll'umil pietoso;
qui poserà colui,
che tanto piace al nostro Rege e a
[nui.

Colui, nel di cui seno
Religione e Virtù vivon gemelle,
e l'altre due sorelle,
Gentilezza e Umiltà, non splendon
[meno;
e la natia grandezza
è quel pregio maggior che meno
[apprezza.

Quel sì ricco di pregi,
che da Cesare Augusto è tanto
[amato,
onde più volte ornato
l'ha d'alti doni e di cesarei fregi;
prole di sangue illustre,
che fabricò la Provvidenza indubre.

Ma ben, figlio, vegg'io,
Soggiunse poscia il Venerabil
[Santo,
Ch'io affatico tanto
ed ancor non intendi il parlar mio;
ne ben conosci ancora
chi sia colui che tutto il mondo
[onora.

Scendi, deh scendi al piano,
e presso il rio che da gelato fonte
sorge vicino al monte,
ti ferma, e mira il delizioso piano;
indi ricerca intorno
quel ch'è di tutti questi pregi
[adorno.

Vedrai, non andrà molto,
un che vanta ben degno il nome
[mio;
e allor dirai che io
dissi poco di lui, e se nel volto
di quel signor t'affissi,
più vedrai, più saprai di quel ch'io
[dissi.

Un germe de' Lantieri,
un nipote d'eroi grandi e vetusti,
di mille palme onusti,
sublime onor degli avi suoi primieri,
un Francesco vedrai,
di cui simil non si vedè giammai.

Va dunque umile ai piedi
di quel signor, che tanto piace
[a Dio,
narragli il parlar mio,
digli quello che ascolti, e quel
[che vedi.
Signor, io già narrai
quel che vidi nel cielo, ed ascoltai.

Ma più di quel ch'in cielo
ebbi udito, di voi, riveggio in voi;
e la grand'alma poi,
che coperta si sta dall'uman velo,
quanto sarà maggiore
di quel vago splendor che manda
[fuore?

Signor, più non poss'io,
ché m'abbaglia le luci il vostro
[sole;
onde né sa, né puole
salir tant'alto la mia rozza Clio;
e quasi già si spezza
la debil cetra a basso suono
[avvezza.

Dunque confuso i' taccio,
chiedendo al troppo ardir grato
[perdono,
e se pur degno i' sono
su la destra gentil v'imprimo un
[baccio,
e vi consagro adesso,
colle voci del cuor, tutto me stesso.



A tavola con Carlo Goldoni

Cena a cura dello chef Tomaž Kavčič

Testi tratti da Giampiero Rorato, *La Cucina di Carlo Goldoni. A tavola nella Venezia del Settecento*, Venezia, Stamperia de Venezia, 1993; Carlo Goldoni, *Mémoires de Goldoni, pour servir a l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre*, Milano, Sonzogno, 1908.

Sopa de erbe Zuppa di sedano e rapa con crostini di erbe in ciotola di pane

da *Il Matrimonio per concorso* (1763) atto I, scena VIII

FILIPPO: Viene d'Italia?

ANSELMO: No, vengo di Spagna, vorei sapere press'a poco quanto dovrò pagar per l'alloggio.

FILIPPO: Se si tratta a mese, non posso fare a meno per quelle due camere di quattro luigi al mese.

ANSELMO: Che sono all'incirca otto zecchini di nostra moneta.

FILIPPO: Così è per l'appunto. Oh benedetti siano i nostri zecchini: è vero che non arrivano alla metà del luigi, ma qui si spende un luigi, come da noi si spende un zecchino.

ANSELMO: Credo tutto ciò, ma quattro luigi il mese mi pare troppo.

FILIPPO: Signore, nelle locande non può spender meno. Se va in casa particolare, spenderà la metà; ma poi non sarà servita. Converterà si provveda il mangiare altrove, o che se lo faccia da sé, e vi vorrà un servitore, e i servitori a Parigi costano assai, e non fanno niente. Io sono locandiere, e trattore, e la servirò ad un prezzo assai conveniente.

ANSELMO: Che vuol dire, a quel prezzo mi daretè voi da mangiare?

FILIPPO: Vuol pranzo e cena?

ANSELMO: No, no, per il pranzo solo.

FILIPPO: Quanti piatti?

ANSELMO: Una cosa onesta.

FILIPPO: Una buona zuppa...

ANSELMO: Zuppa, zuppa, sempre zuppa; non si potrebbe mangiare quattro risi alla veneziana?

FILIPPO: La servirò di riso, s'ella comanda, ma qui poco si usa, e quando si dà, si fa cuocere quanto il bue. Però so il costume d'Italia, e sarà servita. Le darò un buon bollito, un antremé, un arrosto...

ANSELMO: Che cosa significa "un antremé"?

FILIPPO: Un piatto di mezzo. Le darò la frutta, il formaggio, la fornirò di pane, di vino; e non mi darà che sei lire al giorno per due persone.

Orzo mondo Orzotto con sugo di arrosto

da *Mémoires...* (1787) capitolo XVII

Era pure d'etichetta portare tre minestre in ogni pranzo: una zuppa con contorni, un'altra zuppa d'erbe nella prima portata, e orzo mondo tra i piatti di mezzo; e si condiva quest'orzo col sugo dell'arrosto, e mi si diceva che ciò conferiva molto alla digestione.

Polenta conza Polenta con burro e formaggio grattugiato

da *La donna di garbo* (1743) atto I, scena VIX

ROSAURA: Senti: aspetteremo che tutti sieno a letto, ed anche quel furbo di Brighella, ch'io non posso vedere; poi pian piano tutti due ce ne andremo in cucina. Io già avrò preparato il bisogno; onde bel bello accenderemo il fuoco, empiremo una bellissima caldaia d'acqua, e la porremo sopra le fiamme. Quando l'acqua comincerà a mormorare, io prenderò di quell'ingrediente, in polvere bellissima come l'oro, chiamata farina gialla; e a poco a poco anderò fondendola nella caldaia, nella quale tu con una sapientissima verga andrai facendo de' circoli, e delle linee. Quando la materia sarà condensata, la leveremo dal fuoco, e tutti due di concerto con un cucchiaino per uno, la faremo passare dalla caldaia ad un piatto. Vi caceremo poi sopra di mano in mano un abbondante porzione di fresco, giallo, e delicato butirro, poi altrettanto grasso, giallo, e ben grattato formaggio; e poi? E poi Arlecchino, e Rosaura, uno da una parte, l'altro dall'altra, con una forcina in mano per caduno, prenderemo due, o tre bocconi in una volta di quella ben condizionata polenta e ne faremo una mangiata da Imperadore; e poi? E poi preparerò un pajo di fiaschi di dolcissimo, preziosissimo vino, e tutti due ce li goderemo sino all'intera consumazione. Che ti pare, Arlecchino, anderà bene così?

ARLECCHINO: Oh, tasi, cara ti, che ti me fa andar in deliquo.

ROSAURA: Eh Arlecchino, ne faremmo spesso di queste merendine, se tu mi volessi bene.

ARLECCHINO: Mi te vorave ben mi, ma ti è, ti, che ti me burlì.

ROSAURA: Eh furbacchiotto, credi ch'io non sappia tutte le tue pratiche?

ARLECCHINO: Cossa podì saver de mi?

ROSAURA: Io so benissimo, che vai ad ajutare a fare il bucato alla lavandaia, e perché? Per quella sciocca della sua figliola.

ARLECCHINO: Oh no, in coscienza mia.

ROSaura: Io so che che tutto il giorno stai da quel formaggiaro, e perché? Per causa della sua serva.

ARLECCHINO: Eh no, ghe stago per l'odor del formai.

ROSaura: So benissimo che tu procuri tirar in casa quella pitocca, e perché? Perché se è storpia dal mezzo in giù, è bella, e sana dal mezzo in sù.

ARLECCHINO: Oibò, fazzo perché qualche volta la me dona qualche pezzo de pan, qualche pignatta de menestra.

Salvadego Cinghiale

da **La cameriera brillante (1754)**
atto I, scena VII

OTTAVIO: Vi sarà almeno un poco di salvatico?

BRIGHELLA: Ho paura di no.

OTTAVIO: Sapranno fare salse, torte, pasticci?

BRIGHELLA: Oh, de sta roba in campagna?

OTTAVIO: Queste sono cose, che ci vogliono per un galant'uomo.

BRIGHELLA: Ghe son tanti galantomini che fa senza ste cosse.

OTTAVIO: Il vostro padrone come si tratta?

BRIGHELLA: Alla casalina, ma no gh'è mal. La so manestra par consueto, de risi, o de pasta fina.

OTTAVIO: Sì.

BRIGHELLA: La so carne de manzo con un bon capon.

OTTAVIO: Buono.

BRIGHELLA: Un rosto de vedelo, o de oseletti.

OTTAVIO: Ottimamente.

BRIGHELLA: Un piatto de manzo, che vol dir o un stuffadin, o quattro polpette, e cosse simili, el so formaggio, i so frutti.

OTTAVIO: Una cosa, che va benissimo. Dite al vostro padrone, che assolutamente voglio essere a pranzo con lui.

BRIGHELLA: Ma no gh'è torte, no gh'è pastizzi, no gh'è salvadego.

Bodin Budino di cioccolato con rosolio

da **Il servitore di due padroni (1749)**
atto II, scena XII

TRUFFALDINO: Qua bisogna veder de farse onor. La prima volta che sto me padron me ordina un disnar, voi farghe veder se son de bon gusto. Metterò via sta carta, e po... La metterò via dopo, no vòi perder tempo. Oe de là; gh'è nissun? Chiameme missier Brighella, diseghe che ghe vòi parlar (verso la scena). No consiste tanto un bel disnar in te le pietanze, ma in tel bon ordine; val più una bella disposizion, che no val una montagna de piatti.

BRIGHELLA: Cossa gh'è, sior Truffaldin? Cossa comandeu da mi?

TRUFFALDINO: El me padron el gh'ha un amigo a disnar con lu; el vol che radoppiè la tavola, ma presto, subito. Aveu el bisogno in cucina?

BRIGHELLA: Da mi gh'è sempre de tutto. In mezz'ora posso metter all'ordine qualesia disnar.

TRUFFALDINO: Ben donca. Disime cossa che ghe darè.

BRIGHELLA: Per do persone, faremo do portade de quattro piatti l'una; anderà ben?

TRUFFALDINO: (L'ha dito cinque o sie piatti; sie o otto, no gh'è mal).

Anderà ben. Cossa ghe sarà in sti piatti?

BRIGHELLA: Nella prima portada ghe daremo la zuppa, la frittura, el lessò e un fracandò.

TRUFFALDINO: Tre piatti li cognosso; el quarto no so cossa che el sia.

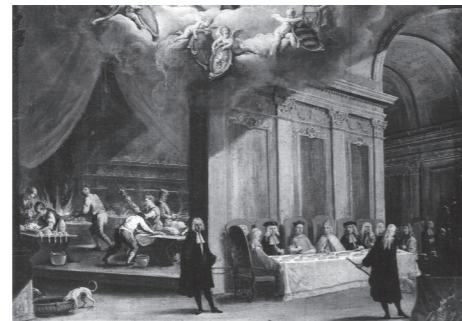
BRIGHELLA: Un piatto alla francese, un intingolo, una bona vivanda.

TRUFFALDINO: Benissimo, la prima portada va ben; alla segunda.

BRIGHELLA: La segunda ghe daremo l'arrosto, l'insalata, un pezzo de carne pastizzata e un bodin.

TRUFFALDINO: Anca qua gh'è un piatto che no cognosso; coss'è sto budellin?

BRIGHELLA: Ho dito un bodin, un piatto all'inglese, una cossa bona.



Gaspere Diziani,
Insegna dei Cuochi,
1738, Venezia,
Museo Correr



Cerchia di Pietro Longhi,
Convito in casa Nani per
la visita dell'Elettore di
Colonia, post 1755, Venezia,
Museo del Settecento
veneziano, Ca' Rezzonico



Chaconne d'Arlequin La danza a Versailles nel Settecento

Danze

Bepi Santuzzo danzatore
Flandi Virello danzatrice
Paola Erdas clavicembalo

J. B. Lully (Firenze, 1632-Parigi, 1687), P. Collasse (Rheims, 1649-Versailles, 1709), L. PÉCOUR (Parigi, 1653-1729)

Bourrée d'Achille

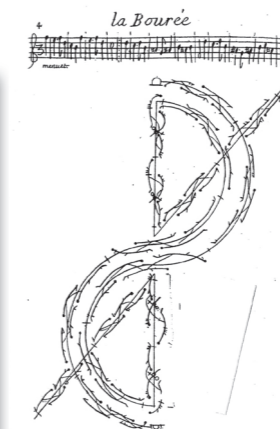
A. Campra (Aix-en-Provence, 1660-Versailles, 1744), L. Pécour
Forlana à deux

J. J. Mouret (Avignone, 1682-Charenton, 1738), L. Pécour
Deux Passepièds

G. Grossatesta (Modena, 1700 ca.-Napoli, 1775 ca.)
Ballo Primo, Grave - Bourrée - Passepièd

A. Campra, L. Pécour
Furlana

J. B. Lully, M. de la Montagne
Chaconne d'Arlequin



Curriculum di Bepi Santuzzo

Bepi Santuzzo, nato a Venezia, svolge attività nel campo dello spettacolo in qualità di ballerino, strumentista, cantante, attore e regista.

Come ballerino si è formato sotto la guida di John Guthrie e dal 1979 ha svolto una notevole attività concertistica in Italia e all'estero con Gruppo Danze antiche e Gruppo strumenti antichi di Venezia, Concerto Vago di Milano, Gruppo strumenti antichi e Commedia Armonica di Verona, Danzar Cortese di Padova, Janas Ensemble di Trieste, Accademia del Ricercare di Chiasso, Ensemble Clavier di Vittorio Veneto.

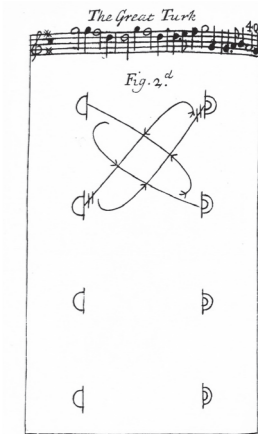
Ha studiato liuto con Paul Beier e Federico Marincola; ha svolto numerose consulenze in varie messinscena teatrali; ha effettuato registrazioni per RAI 3; ha realizzato coreografie per alcuni spettacoli quali *Le ventidue disgrazie di Arlecchino* con la Piccionaia di Vicenza, *La pazzia di Isabella* con il Teatro In der Klemmer di Merano, *Arlecchino all'inferno* con il Teatro Immagine di Salzano. Ha tenuto inoltre corsi di danza popolare e antica in Italia e all'estero.

Nel 1992 ha firmato la regia del dramma sacro medievale *La strange degli innocenti*.

Dal 1986 svolge un'intensa attività nel campo della didattica e dell'animazione teatrale nelle scuole avendo allestito oltre quattrocento spettacoli con alunni delle elementari e delle medie inferiori e scritto più di ottanta testi teatrali.

Nell'autunno 2005 ha realizzato, insieme all'attore Andrea Brugnara, lo spettacolo *Della Piazza del Mondo vorrei fare...vita narrata di Miguel de Cervantes*, che ha debuttato a Forlì all'interno degli incontri sul celebre scrittore spagnolo promossi dalla locale Università.

Nel 2008 ha allestito a Trieste lo spettacolo *I vestiti di Arlecchino* con Paola Erdas e Lia Serafini, che ha debuttato nella rassegna Wunderkammer. È stato direttore artistico per quindici edizioni dei corsi internazionali di musica antica *In Ricordo di John Guthrie* a Belluno. Nell'estate 2009 ha tenuto un seminario sulla danza antica ai corsi internazionali di Montecosaro, nelle Marche.



Curriculum di Flandi Virello

Flandi Virello si è formata in danza classica e moderna con i maestri Patrizia Comini e John Karjono all'Accademia Comini di Padova, dove ha frequentato inoltre alcuni *stages* tenuti da Raymond Lukens, Seeta Indrani e Susan Sentler.

Successivamente si è specializzata nella ricostruzione e nella pratica della danza rinascimentale e barocca con Bepi Santuzzo, Deda Colonna, Alessandro Pontremoli, Gloria Giordano, Bruna Gondoni e Federica Calvino Prina.

Ha fondato e diretto fino al 2007 l'associazione Danzar Cortese, che ha portato per due volte al primo premio nel Concorso Nazionale di Danza storica di Cassine (Alessandria).

Per l'associazione ha tenuto corsi e realizzato numerosi spettacoli presentati in rassegne quali la Settimana della Cultura e i Notturmi d'Arte a Padova, Alia Musica in Emilia Romagna, Nei suoni dei luoghi in Friuli, Echi di suoni lontani a Cagliari.

Da solista ha ballato tra l'altro in *La Commedia Armonica e Amori, follie, matessi e forlane* di Bepi Santuzzo, e in *Nozze per caso* di Deda Colonna.

In qualità di «operatore della moda», la sua attività artistica si completa con lo studio e la realizzazione di costumi storici, con la recitazione, la scenografia e la sceneggiatura, sia in ambito teatrale che cinematografico, dove conta collaborazioni con i registi Filippo Crispo, Toni Andreetta e Louis Nero.

Dal 2010 studia canto barocco con il M° Alejandro Saorin Martinez, docente di tecnica EVTS.



Curriculum di Paola Erdas

Nata in Sardegna, Paola Erdas inizia a interessarsi prestissimo al clavicembalo. Dopo il diploma conseguito a Venezia una borsa di studio le permette di perfezionarsi per quattro anni nella classe di Kenneth Gilbert al Mozarteum di Salisburgo.

Nel 1996, assieme al virtuoso di flauto Lorenzo Cavasanti, fonda lo Janas ensemble. A capo del gruppo, che viene presto allargato ad una formazione multistrumentale, propone al pubblico spettacoli nei quali prende vita una ricostruzione storica al cui interno musica, poesia e danza del tardo Rinascimento e del Barocco in area mediterranea si incontrano.

Particolarmente interessata alle origini del repertorio cembalistico, supporta la sua attività di esecutrice con approfonditi studi musicologici pubblicando per la casa editrice Ut Orpheus (Perrine, Pièces de Luth en Musique; Lebegue, Première Livre).

I suoi CD solistici (*Perrine, Libro de Cifra Nueva, Il Cembalo Intorno a Gesualdo, Pieces de Clavecin de Lebegue, Pieces en Manuscripts de D'Anglebert*) hanno ricevuto ampi consensi dalla critica internazionale. Nel 2010, anno del cinquecentenario dalla nascita di Antonio de Cabezón, Paola Erdas esce con due produzioni dedicate al genio spagnolo: il CD *La Tecla de l'Alma* (Arcana) e il primo volume dell'integrale delle *Obras de Musica* per la Ut Orpheus.

Oltre alla carriera di solista e di direttore dello Janas ensemble, ha iniziato da qualche anno una collaborazione col liutista Rolf Lislevand per approfondire le connessioni tra liuto e cembalo nel repertorio francese. Dal 2008, con il percussionista indiano Shyamal Maitra, esplora le possibilità timbriche del clavicembalo e delle tabla nel progetto *A Night in Goa*, focalizzato sulla musica indiana e iberica.

Ha suonato in prestigiosi Festival internazionali: Oude Muziek Utrecht, Festival Baroque de Pontoise, Bozar, Bruxelles, Amuz, Antwerpen, Concertspansiens-Maillard productions, Semana Grande de Bilbao, Festival Europäische Kirchenmusik Schwäbisch Gmünd, Grandezze e Meraviglie di Modena e molti altri.

All'attività concertistica Paola Erdas affianca l'altra sua grande passione, l'insegnamento, ricoprendo la cattedra di clavicembalo al Conservatorio di Trieste.



Seduzioni incrociate

Musici italiani alla corte degli Asburgo

Concerto con l'Ensemble Archipelago

Lorenzo Colitto violino e direzione
Lisa Ferguson violino
Marcello Scandelli violoncello
Paola Erdas clavicembalo

Guida all'ascolto di Valentino Sani

Antonio Caldara (Venezia, 1670-Vienna, 1736)

Ciaccona in Si bemolle maggiore
per 2 violini e basso continuo

dalle *Suonate da Camera a 2 violini con il basso continuo op. II* (Venezia, Giuseppe Sala, 1699; raccolta formata da 11 sonate e 1 ciaccona)

- Largo

Giovanni Bononcini (Modena, 1670-Vienna, 1747)

Sonata in La minore
per violoncello e basso continuo (mss. 1732 ca.)

- Andante
- Allegro
- Grazioso - Minuet - Grazioso

Antonio Vivaldi (Venezia, 1678-Vienna, 1741)

Sonata a tre da camera in Re minore
per 2 violini e basso continuo «La Follia» op. I n. 12 RV 63

dalle *Suonate da camera a Trè, due Violini, e Violone o Cembalo consacrate all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Conte Annibale Gambara, Nobile Veneto, da D. Antonio Vivaldi Musico di Violino, Professore Veneto, Opera Prima* (Venezia, Giuseppe Sala, 1705)

- Tema con 20 variazioni

Curriculum dell'Ensemble Archipelago

Archipelago, nuovo ensemble nel panorama italiano della musica antica, nasce da una idea di Lorenzo Colitto dopo anni di collaborazione, come primo violino, con prestigiosi gruppi strumentali in Europa e negli Stati Uniti e di costante attenzione alla ricerca del repertorio ancora da riscoprire. La sua esperienza di *leader* e la sua collaborazione con alcuni dei musicisti più rappresentativi nel campo della interpretazione con strumenti originali, lo hanno spinto a dar vita a questa nuova realtà strumentale con la quale poter mettere in pratica tutta la maturazione acquisita in quasi due decenni di attività concertistica e di studio. Tra le collaborazioni più prestigiose è da registrare quella con Europa Galante e Fabio Biondi, violinista con il quale Lorenzo Colitto ha costituito per alcuni anni un apprezzato tandem. Le collaborazioni artistiche sulle quali può contare Archipelago sono numerose e tutte con musicisti di prestigio assoluto nel panorama musicale europeo. Nell'ambito della musica antica, l'interesse di Archipelago si indirizza in particolar modo verso il repertorio per archi del Sei-Settecento italiano ed europeo, senza peraltro rinunciare alla partecipazione di strumentisti a fiato e affermati solisti vocali in funzione dei programmi volta per volta prescelti. Nell'ambito dell'attività di ricerca portata avanti da Lorenzo Colitto, sono state recentemente riscoperte alcune opere di compositori bolognesi del primo Settecento che hanno già destato l'interesse di teatri, festival e case di edizione musicale.

Il gruppo si è esibito con successo in diverse formazioni a Roma (Teatro Olimpico), Hong Kong ed al Black River Music Festival di Bridgetown (Australia).



Nato a Roma, ha studiato al Conservatorio di Musica «S. Cecilia», dove si è diplomato nel 1990. Dal 1993 si è dedicato allo studio e alla pratica della musica antica con strumenti originali. Ammesso l'anno successivo alla «Schola Cantorum Basiliensis» di Basilea, ne ha frequentato i corsi per tre anni sotto la guida di T. Hengelbrock, venendo selezionato nel 1994 per partecipare alle *tournées* dell'Orchestra Barocca della Comunità Europea con Ton Koopman, Roy Goodman e Andrew Manze. Da allora svolge una intensa attività che lo ha portato a suonare in tutti i continenti al fianco di alcuni tra i più importanti musicisti della scena barocca. È stato per cinque anni membro di Europa Galante, ensemble diretto da Fabio Biondi, con il quale ha effettuato, anche in veste di violino solo e di secondo violino negli ensemble cameristici, registrazioni per Virgin-EMI e concerti in Italia, Europa, Australia, Nuova Zelanda, Sud America, Stati Uniti, Canada e Giappone, suscitando ovunque entusiastici consensi da parte della stampa nazionale e internazionale («New York Times», «Amadeus», «Res Musica», «Observator Cultural», «Kieler Nachrichten»).

Dal 1999 al 2002 è stato primo violino dell'ensemble americano New York Collegium, con il quale ha partecipato a concerti negli Stati Uniti al fianco di musicisti come R. Goebel, A. Parrot, F. Biondi, E. Lopez Banzo, B. Labadie, da lui diretti nel corso di una serie di concerti a New York e Boston.

Molti sono i gruppi che in Italia e all'estero si sono avvalsi della sua collaborazione come spalla e violino solo: Balthasar Neumann Ensemble, Orchestra Barocca di Siviglia, Accademia Bizantina, European Union Baroque Orchestra, Orchestra del Teatro di Cagliari, Accademia Litta, Al Ayre Español, Elyma, Amarillis, Pulcinella, La Grande Chapelle, Real Compañía Opera da Camara, Accademia degli Astrusi, La Confraternita de' Musici, Octopus/Le concert d'Anvers, Harmonices Mundi-Bozen Baroque Orchestra, Divino Sospiro. Direttore e solista del Collegium Melbourne per lo Spring Early Music Festival di Melbourne, è stato inoltre invitato come direttore e solista dalla City Chamber Orchestra of Hong Kong e dai Solisti di Zagabria.

In ambito didattico ha tenuto master class in Spagna per i corsi di Arsequell e Granada, all'Academy of Arts di Hong Kong, all'Istituto Fontecolombo di Bridgetown (Perth, Australia), alla Melbourne University ed è stato professore ospite in uno dei corsi di preparazione della JONDE (Orchestra Giovanile di Spagna). Ha inciso per Harmonia Mundi, Virgin-EMI, Opus 111, Tactus, Ambrosie, K617, Divox Antiqua, Stradivarius e Bongiovanni. Per la rivista «Amadeus», nell'ambito dell'integrale delle serenate di Mozart, si segnala l'imminente uscita della registrazione contenente le serenate KV 100 e 185, nelle quali è impegnato come spalla e violino solo dell'ensemble Accademia Litta.

Americana, Lisa Ferguson è nata a Kobe in Giappone. Ha studiato con Masao Kawasaki alla Juilliard School di New York, dove ha anche seguito i corsi di quartetto del Juilliard String Quartet, ed al Cleveland Institute of Music con Donald Weilerstein.

Collabora con una lunga serie di ensemble e istituzioni sinfoniche in Europa e negli Stati Uniti tra i quali la Mahler Chamber Orchestra, la Deutsche Kammerphilharmonie, l'Orchestra of St Luke's, la City of Birmingham Symphony Orchestra, avendo lavorato con alcuni dei più importanti direttori della scena musicale contemporanea da Claudio Abbado a Sir Roger Norrington, da Sir Simon Rattle a Paavo Järvi, da Marc Minkowski a Daniel Harding, Ottavio Dantone e Alan Gilbert.

Con la direzione di Sir Simon Rattle si è segnalata per l'esecuzione del solo per violino del poema sinfonico *Vita d'eroe* di Richard Strauss alla Symphony Hall di Birmingham.

È stata per quattro anni violino di spalla dell'orchestra dell'Opera di Sarasota (Florida, U.S.A.). Sempre in qualità di violino di spalla ha collaborato con la Santa Fe Pro Musica ed è stata *concertmaster* dell'Opera di Bergen (Norvegia) e *assistant concertmaster* dei London Classical Players.

In ambito cameristico ha lavorato con membri del Guarneri String Quartet e con musicisti come Raphael Wallfisch, Philippe Graffin, Roger Chase e Catherine Mackintosh, tenendo numerosi concerti per prestigiosi festival, soprattutto negli Stati Uniti: Tanglewood, Banff (Canada), Sarasota, Spoleto U.S.A., Carmel Bach Festival, Aspen, Prussia Cove (Inghilterra).

Da molti anni è impegnata anche nel campo della musica antica, avendo al suo attivo importanti collaborazioni con le migliori formazioni strumentali del settore come Accademia Bizantina, Amsterdam Baroque Orchestra, The Orchestra of the Age of Enlightenment, The London Classical Players, Europa Galante, Balthasar-Neumann Ensemble, Al Ayre Espanol, the American Classical Orchestra e New York Collegium.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali il Gustav Golden Award, il Gordon Clark Trust e una borsa di studio dal Frank Huntington Beebe Fund for Musicians. Ha vinto il Symphony Hall Young Artists Recital Prize che le ha permesso di esibirsi in un recital nella Symphony Hall di Birmingham (Inghilterra). Ha effettuato registrazioni per Erato, Virgin-EMI e diverse emittenti radiofoniche in tutto il mondo esibendosi con orchestre e formazioni da camera nelle più importanti sale da concerto di Europa, Stati Uniti, Sud America, Asia e Australia. Suona un violino Claude Pierray del 1725.

Cresciuto in una famiglia di musicisti, ha studiato al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano con Giuseppe Lafranchini, primo violoncello del Teatro alla Scala, proseguendo gli studi con P. Tortelier, G. Eckard e il Trio di Trieste, con il quale ha conseguito borsa di studio e diploma di merito all'Accademia Chigiana e borsa di studio alla Scuola di Musica di Fiesole come miglior allievo della classe di musica da camera.

Ha al suo attivo numerosi concerti in Italia, Germania, Austria, Francia, Portogallo, Svizzera, Inghilterra, Slovenia, Spagna, U.S.A e Finlandia.

Primo violoncello dell'Orchestra da Camera Milano Classica – per la quale spesso si esibisce anche come maestro concertatore e solista e con la quale ha collaborato con artisti come F. Gulli, D. Rossi, A. Carfi, M. Fornaciari, F. Biondi, S. Montanari, O. Dantone, S. Kijken, E. Gatti e P. Borgonovo – nel 1990 ha intrapreso lo studio della musica antica che in breve tempo lo ha portato a collaborare con alcune delle più importanti formazioni del settore: il Giardino Armonico, Europa Galante, Archipelago, Accademia della Magnifica Comunità, Camerata Anxanum, Festa Rustica, il Falcone, Accademia degli Invaghiti, Il canto di Orfeo, Accademia I Filarmonici, Dolce e Tempesta, Musica Laudantes, L'Aura Soave, Ensemble Merano Baroque, il Complesso Barocco, Brixia Musicalis, Ensemble Granville, La Venexiana, I Virtuosi delle Muse e L'Ensemble Baroque de Nice.

Nel 1996 ha fondato Il Furibondo, gruppo strumentale che gli permette di affrontare con estrema duttilità repertori che vanno dalla canzone seicentesca al concerto, dal ricercare alla cantata sacra e profana, dalla danza rinascimentale alla sonata del Settecento. Cofondatore, assieme ad Enrico Casazza, de La Follia Barocca, dal 2010 è inoltre primo violoncello dell'orchestra laVerdi Barocca.

In ambito didattico, nel settembre 2004 è stato docente titolare di violoncello barocco ai corsi internazionali di musica antica «Nervi musei in musica», affiancando specialisti come Bob Van Asperen, Monica Huggett, Vittorio Ghielmi e Gianluca Capuano.

Molto attivo anche nel campo discografico, ha inciso per Fonè, Agorà, Nuova Era, Tactus, Bongiovanni, Dynamic, Brilliant Classics, Avie, Velut Luna e Fonit Cetra.

Giovanni Bononcini (Modena, 1670-Vienna, 1747)

Violoncellista e compositore. Giovanni Bononcini è il maggiore e il più noto dei figli di Giovanni Maria Bononcini (1642-1678). Il suo percorso artistico, segnato dal precocissimo talento violoncellistico e compositivo, non è estraneo alla fama del padre. Quest'ultimo, violinista, compositore e teorico, ha infatti largamente contribuito a modernizzare la musica strumentale della sua epoca. Il suo trattato dal titolo *Il musico pratico* (1673) fu largamente utilizzato fino al 1725 e la sua influenza sui musicisti del XVIII secolo è comprovata.

Bologna, 1678-1688

Alla morte del padre, nel 1678, Giovanni si trasferisce a Bologna. Qui studia contrappunto con Giovanni Paolo Colonna. A 15 anni pubblica le sue prime raccolte di musica strumentale e vocale op. I, II e III. Il 30 maggio 1686 diventa membro dell'Accademia Filarmonica di Bologna, fondata nel 1666.

Sempre a Bologna, per i due anni successivi è cantore e violoncellista a San Petronio e nel 1687 «maestro di cappella» a San Giovanni in Monte quale successore di Giuseppe Felice Tosi.

Milano, Roma, 1689-1696

Dietro incarico del duca di Modena Francesco II d'Este, Bononcini trascorre un anno a Milano con il compito di scrivere per il suo protettore un oratorio, *La Maddalena ai piedi di Cristo* (1690).

Lo stesso anno viene assunto dall'orchestra del cardinale romano Benedetto Pamphili. Tornato da Milano, il giovane compositore si stabilisce dunque a Roma nel palazzo di famiglia dei Pamphili in piazza Navona.

Il soggiorno romano segna una svolta nella carriera di Bononcini: oltre che dal cardinale Benedetto Pamphili, Bononcini viene protetto e sostenuto finanziariamente anche dal giovane principe Filippo II Colonna, grazie al quale conosce il letterato Silvio Stampiglia – a servizio dei Colonna fin dal 1680 –, destinato a divenire il suo librettista di riferimento. Dalla loro collaborazione nasceranno sei serenate, un oratorio e cinque opere teatrali che resero Bononcini famoso in Italia e all'estero (tra queste il *Serse* del 1694, poi ripreso da Händel a Londra con lo stesso titolo nel 1738, e *Il trionfo di Camilla regina dei Volsci* del 1696).

Secondo il celebre violinista e compositore lucchese Francesco Geminiani, ciò che all'ascolto de *Il trionfo di Camilla* «colpì il mondo musicale era l'allontanamento da quella arida, piatta melodia a cui i loro orecchi si erano fino a quel momento abituati».

A Roma fu maestro di molti giovani musicisti: testimonianza ne è il sonetto dedicato a lui e alla sua opera di insegnamento dal violinista, compositore e letterato fiorentino Giuseppe Valentini.

Vienna, 1697-1713

Dopo un anno trascorso a Venezia, si stabilisce a Vienna nel 1698, dove è nominato compositore di corte al servizio di Leopoldo I d'Asburgo divenendo al tempo stesso il musicista preferito del futuro Giuseppe I, che salirà al trono nel 1705.

Larga parte delle opere composte a Vienna, ad esempio *La Fede pubblica* (1699), saranno dedicate a Giuseppe o alla moglie. Grazie alla sua fama e alle sue ottime condizioni economiche, Giovanni fa venire a Vienna il fratello Anto-

nio Maria (1677-1726) – violoncellista e compositore – e Silvio Stampiglia con il quale riprende la proficua collaborazione.

- Tuttavia la situazione politica, soprattutto il continuo stato di guerra con la Francia di Luigi XIV, interrompe spesso la vita musicale di corte e in quel periodo Bononcini compie svariati viaggi nella nostra penisola a Roma, Padova, Bologna, Parma e Modena.
- Fra il 1702 e il 1703 viene invitato dalla regina di Prussia Sophie Charlotte di Hannover alla corte del marito Federico I di Hohenzollern a Berlino: qui Bononcini diventa protagonista della scena musicale tedesca e compone due «petites bagatelles», *Cefalo* e *Polifemo*.

- Nel 1706 è già famoso in tutta Europa. Il critico musicale François Ragueneau dichiara che nel 1705 più di 200 cantate di Bononcini erano ben note a Parigi, dove peraltro il compositore modenese era considerato «modèle pour le gracieux».

- Tra il 1706 e il 1709 *Il Trionfo di Camilla* viene eseguita ben 64 volte al Royal Theatre Drury Lane di Londra; nel 1707 viene fatto il tentativo di attirare il compositore nella città inglese e molte arie delle sue opere vengono inserite in diversi pasticci eseguiti tra il 1707 e il 1711. Bononcini sarà il primo italiano a ottenere un simile successo sulla piazza londinese.

- Il compositore e teorico Francesco Gasparini conclude il suo trattato del 1708 *L'armonico pratico al cimbalo* con un elogio alla «bizzaria, bellezza, armonia, abile studio e fantasiosa inventiva» delle cantate di Bononcini, circa 300 delle quali ci sono pervenute.

Roma, Londra, 1714-1731

- Dopo la morte di Giuseppe I d'Austria nel 1711, Bononcini rimane ancora qualche tempo a Vienna; quindi lascia la città per Roma, dove si stabilisce nuovamente nel 1714 per restarvi sino al 1719.

- A Roma scriverà una serenata e tre opere, di cui la più importante è *Astarto* (1714). In seguito a

una rappresentazione romana di quest'ultima opera Richard Boyle, conte di Burlington, invita Bononcini e Giovanni Rolli, il librettista dell'opera, a trasferirsi a Londra.

- Bononcini arriva a Londra nell'ottobre del 1720; viene nominato direttore del King's Theatre e, per intercessione di lord Burlington, compositore alla Royal Academy of Music allora diretta da Georg Friedrich Händel.
- Durante due intere stagioni le opere di Bononcini saranno le più eseguite in assoluto: 71 rappresentazioni contro le 26 delle opere di Händel. L'esecuzione dell'*Astarto* sarà un trionfo e *Crispino* (1721) e *Griselda* (1722) godranno anch'esse di un enorme successo di pubblico.

- Questo enorme successo sarà all'origine della nota rivalità fra i due musicisti. Allo stesso tempo colleghi e concorrenti, rimane difficile stabilire fino a che punto i loro rapporti siano stati realmente ostili. Infatti ebbero svariati volte occasione di lavorare insieme nell'orchestra del King's Theatre, nella quale Bononcini suonava come violoncellista e Händel come cembalista. Per di più, le citazioni bononciniane sono numerose nelle opere di Händel, a testimonianza di una stima musicale certa.

Tuttavia i due erano in acerrima concorrenza: la loro rivalità divenne complessa anche perché alimentata da una *querelle* di stampo politico (tensioni fra i cattolici e i protestanti e fra il partito degli Stuart e quello della famiglia reale): Händel era spalleggiato dal re Giorgio I di Hannover mentre il modenese godeva dei favori del duca di Malborough. La morte di quest'ultimo nel 1722 indebolì in effetti la posizione di Bononcini, mentre Händel, nominato direttore dell'impresa del King's Theatre, si affermò notevolmente sulla scena londinese consolidando le proprie fortune.

- Escluso dai favori della corte, dopo un periodo trascorso a Parigi, nel 1725 Bononcini decise di sta-

bilirsi nuovamente a Londra grazie al sostegno di due autorevoli personaggi dello schieramento giacobita: il conte di Westminster, Francis Atterbury, che lo incaricò della composizione di un *anthem* (cantata) per i funerali del duca di Marlborough, e la duchessa Henriette, figlia del duca stesso, la quale lo confermò direttore dei concerti privati della sua residenza.

- Nel 1731 un episodio assai sorprendente pose però fine al suo soggiorno londinese. In occasione di una riunione musicale all'Academy of Ancient Music, di cui Bononcini era membro attivo, venne notato che uno dei brani presentati a firma del compositore veneziano Antonio Lotti era identico alla cantata *In una siepe ombrosa*, scritta da Giovanni tre anni prima. Il litigio fra i due compositori divenne di pubblico dominio e, del tutto inaspettatamente, fu il modenese ad essere accusato di plagio. Bononcini dovette allora fuggire e lasciare definitivamente l'Inghilterra alla volta della Francia.

Parigi, Madrid, Lisbona, Vienna, 1731-1747

- Si trasferisce a Parigi nell'estate del 1731. Qui scrive diverse opere che vengono eseguite ai «Concerts Spirituel», fra le quali un *Laudate Pueri* pubblicato nella capitale francese.

- Nel 1733 lascia Parigi alla volta di Madrid per poi dirigersi a Lisbona, dove pare sia rimasto fino al 1736; in entrambe le città eseguì e scrisse musica ma non per il teatro. A Lisbona si ritiene che abbia impartito lezioni di violoncello a Giovanni V di Braganza, re del Portogallo.

- Tornato a Vienna verso la metà del 1736, compone due opere ed un oratorio per un'esecuzione del 1737. L'imperatrice Maria Teresa gli commissiona nel 1741 un *Te Deum* e l'1 ottobre 1742 lo onora di una piccola pensione di 50 fiorini al mese che gli consente di vivere decorosamente gli ultimi cinque anni della sua vita.

- Muore a Vienna il 9 luglio 1747.

PROFILO SINTETICO

- Giovanni Bononcini è noto soprattutto per la sua produzione vocale, operistica e da camera. In essa l'intensità espressiva è contenuta da una forma semplice e raffinata, nella quale il senso della misura e dell'equilibrio regolano l'abile uso dei mezzi tecnici e stilistici dell'epoca.
- Le arie, prevalentemente col «da capo», sono ben coordinate e mai troppo ampie. I recitativi sottolineano puntualmente l'andamento del linguaggio e il significato delle parole. Così nel dramma, ambito particolarmente brillante della sua opera, cromatismi, modulazioni e armonie ardite accentuano i momenti di tensione, consentendo una particolare aderenza della melodia alla situazione descritta. Il tono lamentevole è peraltro un segno caratteristico delle arie drammatiche di Bononcini, così come la dolcezza e la ricchezza delle sue melodie. Le sue armonie, inoltre, sono tanto originali quanto naturali all'ascolto. Quando le opere di Bononcini e Händel furono eseguite a Londra tra il 1720 ed il 1727, gli scrittori del tempo sottolinearono il vigore, le emozioni eroiche e la rabbia quasi tirannica presenti nei lavori händeliani, contrapponendogli la palpitante tenerezza e i modi pastorali del Bononcini.

- Particolare rilievo ha in Bononcini l'accompagnamento strumentale. In qualche caso spicca l'uso degli strumenti a fiato, in particolare dei corni, ma sopra tutti emerge il violoncello, sempre dialogante con la voce in un andamento melodico attento alle caratteristiche timbriche.
- Anche negli oratori tutto rimanda a una controllata espressività. Ne *La conversione di Maddalena* le arie col «da capo» mostrano spesso notevoli varianti nella ripresa e i recitativi raggiungono a tratti l'arioso.
- Nella produzione sacra spiccano le *Messe a 8 voci* con strumenti

e un *Laudate pueri* che rivelano una sottile abilità contrappuntistica; altrettanto si può dire di numerosi madrigali a 5 voci.

- Una nota di lode meritano inoltre i testi delle sue opere: la felice scelta di librettisti dell'Arcadia, in particolare modo di Stampiglia e Rolli, ha offerto notevoli stimoli alla capacità espressiva di Bononcini, al suo talento indiscusso di fletterle le melodie in perfetta assonanza con la poesia, di usare con esattezza e adeguatezza pause, esclamazioni, accenti che consentissero alla voce di pronunciare con appassionato coinvolgimento il testo da essa cantato.

Antonio Caldara (Venezia, 1670-Vienna, 1736)

Compositore, violinista e violoncellista.

Venezia, 1670/1671-1698

- La formazione musicale di Antonio Caldara avviene all'interno della celebre cappella musicale di San Marco, dove è cantore e dove probabilmente studia con il «maestro di cappella» Giovanni Legrenzi. Nel 1693 inizia la carriera di compositore pubblicando presso l'editore veneziano Giuseppe Sala la sua prima raccolta di sonate a tre da chiesa op. I, seguita dall'op. II (12 sonate a tre da camera, 1699) e dall'op. III (12 cantate da camera a voce sola, 1699).

- La prima fase della sua produzione operistica, tutta veneziana, comprende l'*Argene* (1689), il *Tirsi* (1696) e l'*Ingratitudine gastigata* (1698).

Mantova, 1699-1707

- Dal 31 maggio 1699 al dicembre del 1707 ricopre il ruolo di «maestro di cappella» alla corte di Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers, ultimo duca di Mantova. Compose le opere *L'oracolo in sogno* (1699) e la *Partenope* (1701).

Roma, quaresima 1708

- Lasciata Mantova si reca temporaneamente a Venezia e poi a Roma, dove scrive un oratorio e

due cantate per il cardinale Pietro Ottoboni veneziano, vicecancelliere pontificio, diplomatico, collezionista d'arte, filantropo, compositore e poeta arcadico.

Barcellona, estate 1708

- È nominato «compositore di camera» del re di Spagna Carlo III – più tardi imperatore con il nome di Carlo VI e padre di Maria Teresa d'Austria –, in quel periodo installato con la propria corte a Barcellona durante la guerra di successione spagnola combattuta contro i francesi.

Roma, 1709-1716

- Dal marzo del 1709 al 24 maggio 1716 è «compositore della casa» e «maestro di cappella» del principe Francesco Maria Ruspoli a Roma. Compose soprattutto oratori e cantate.

- Il 7 maggio 1711 sposa a Roma la contralto Caterina Petrolli, che dall'1 ottobre 1709 figurava anch'essa tra i musicisti al servizio del principe Ruspoli.

- Tra giugno 1711 e agosto 1712 si trattiene per lungo tempo prima a Milano, poi a Vienna per offrire, tra l'altro, i propri servizi al nuovo imperatore Carlo VI d'Asburgo – quello stesso Carlo III di Spagna che era stato suo committente tre anni prima a Barcellona –, succeduto nel frattempo al fratello Giuseppe I, prematuramente scomparso a 32 anni il 17 aprile 1711 a seguito di una violenta epidemia di morbillo abbattutasi su Vienna. Proprio a Giuseppe I, Caldara aveva dedicato, pochi mesi prima, l'opera *Giunio Bruto*, scritta a sei mani con Alessandro Scarlatti e Carlo Francesco Cesarini e con i bozzetti di scena di Filippo Juvarra.

Vienna, 1716-1736

- Dal luglio del 1716 è a Vienna, dove nel gennaio 1717 viene assunto dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo come «vice-maestro di cappella» di Johann Joseph Fux, con l'obbligo di affiancarlo nella cura delle opere di corte allestite soprattutto nel periodo di carnevale.

- Parallelamente, tra 1716 e

1727, compone una serie di opere per la corte arcivescovile di Salisburgo.

- Muore a Vienna il 28 dicembre 1736 e viene sepolto nella cattedrale di Santo Stefano.

PROFILO SINTETICO

- Tra i più noti compositori della sua epoca, applaudito sia come operista che come autore di musica oratoriale e sacra, Antonio Caldara è stato un compositore molto prolifico sia nel genere vocale che in quello strumentale. Sintetizzò nel proprio stile la tradizione veneziana madrigalistica e concertante di Monteverdi e Cavalli, il melodismo appassionato di Alessandro Scarlatti e della scuola napoletana, lo strumentalismo della scuola bolognese e di Arcangelo Corelli.

- Se tale somma di esperienze finì per appesantire un poco la sua produzione teatrale, diede invece frutti straordinariamente intensi nel campo della musica strumentale, recando un fondamentale apporto alla determinazione della forma-sonata.

- Caldara esercitò inoltre la propria influenza su Johann Sebastian Bach e Telemann e contribuì a far maturare i presupposti del classicismo viennese fiorito nella seconda metà del Settecento.

- Nella produzione vocale degli anni veneziani e romani spicca l'ampiezza e la diversità di struttura delle arie, ora col «da capo», ora strofiche. Rispetto a queste, le 35 opere viennesi presentano una maggiore densità nelle parti dialogiche e nei monologhi, secondo la nuova tendenza teatrale psicologico-drammatica impersonata da Metastasio (v. *Adriano in Siria* e *Olimpiade*, 1732).

Antonio Vivaldi (Venezia, 1678-Vienna, 1741)

Violinista e compositore.

Venezia, 1678-1718

- Primi studi violinistici con il padre Giambattista, dal 1685 membro della cappella di San Marco.

In questi stessi anni forse studia anche composizione con Giovanni Legrenzi, allora «maestro di cappella» in San Marco.

- Terminato l'iter decennale di preparazione al sacerdozio, il 23 marzo 1703 viene ordinato sacerdote. Lo stesso anno assume l'incarico di insegnante di violino presso il Conservatorio (o Ospedale) della Pietà.

- Sempre nel 1703, Vivaldi riceve una mansioneria dell'ammontare di 80 ducati annui affidatagli da Lucrezia Trevisan Memmo con l'obbligo di celebrare una messa al giorno. Svolgerà questo incarico fino alla fine di agosto del 1705.

- Nel 1704 riceve un aumento di stipendio per l'insegnamento della «viola all'inglese» (ossia la viola da gamba) per un compenso complessivo di 100 ducati l'anno. In quello stesso anno decide di smettere di dire messa a causa di un'asma bronchiale della quale soffriva fin dalla nascita. In realtà, la ragione principale di tale decisione è da ricercare nei sempre crescenti impegni musicali di Vivaldi come violinista e compositore e nella sua dichiarata propensione per l'attività artistica piuttosto che per la carriera ecclesiastica.

- Nel 1705 Riceve un'altra mansioneria alla Pietà con un compenso annuo di 80 ducati dal fondatore Tommaso Gritti. Questa seconda mansioneria terminerà nel novembre 1706.

- Il suo precoce estro musicale si rivolge dapprima alla musica da camera (12 sonate a tre op. I del 1705 e 12 sonate per violino e basso continuo op. II del 1709, entrambe pubblicate a Venezia), poi alla produzione concertistica (op. III *L'Estro armonico* del 1711 e op. IV *La stravaganza* del 1712-13, entrambe pubblicate ad Amsterdam), infine a quella operistica, a partire dalla rappresentazione vicentina dell'*Ottone in villa* del 1713, affiancando al ruolo di compositore quello di impresario per il Teatro Sant'Angelo.

Mantova, 1718-1720

- Già molto noto e apprezzato sia in Italia che in Europa per il suo bizzarro ed estroso talento violinistico e per le sue innate e brillanti doti inventive di compositore, dopo aver assunto nel 1716 la qualifica di «Maestro de' Concerti» della Pietà, nel 1718 Vivaldi si reca a Mantova dove diviene impresario del teatro di corte e «Maestro di Cappella da Camera» – titolo che continuerà ad esibire anche al suo ritorno a Venezia – del principe Filippo, langravio di Assia-Darmstadt, nuovo governatore del ducato di Mantova divenuto dal 1707 possesso austriaco.

Venezia, 1720-1723

- Al termine dell'incarico fa rientro a Venezia dove riallaccia subito i rapporti con il Teatro Sant'Angelo, in seguito però bruscamente interrotti a causa della pubblicazione della sferzante satira di Benedetto Marcello contro il mondo operistico veneziano di quegli anni dal titolo *Il teatro alla moda*, nella quale Vivaldi figura come uno dei principali bersagli.

Roma, 1723-1724

- Recatosi a Roma due volte tra il 1723 e il 1724 in occasione del carnevale, vi allestisce alcune sue opere presso il Teatro Capranica ed entra in contatto con gli ambienti musicali più importanti della Roma papalina, a cominciare dalla corte del cardinale Pietro Ottoboni, al quale dedica una serie di importanti concerti descrittivi (*La tempesta di mare*, *L'inquietudine*, *Il riposo*, *Il ritiro*, ecc.). Rientrato a Venezia riprende il proprio rapporto professionale con la Pietà, con l'obbligo di comporre, provare e dirigere due concerti al mese.

Venezia, 1724-1730

- Nell'autunno del 1724 debutta sulle scene veneziane la giovane mezzosoprano di origini mantovane Anna Girò (Giraud), che leggerà il proprio destino musicale – e forse non solo quello – al fortunato incontro con Vivaldi, con il qua-

le farà da allora coppia fissa sia a Venezia che in giro per l'Italia e per l'Europa e del quale diventerà la cantante prediletta, sempre presente in tutte le sue più importanti produzioni operistiche.

Boemia, Praga, 1730-1731

- Dopo aver ottenuto grande successo con la pubblicazione delle proprie raccolte di concerti pubblicate ad Amsterdam (in particolare quelle per violino e flauto, rispettivamente opp. VIII-IX e op. X, 1725-28), Vivaldi si reca con il padre a Vienna, in Boemia e a Praga per l'allestimento di cinque nuove opere presso il locale Teatro Grafen Sporck, messe in scena dalla compagnia italiana diretta dal cantante veneziano Antonio Denzio.

Venezia, 1731-1740

- Rientrato dalla Boemia riprende la propria attività operistica tra Venezia, Verona, Firenze e Mantova, raccogliendo ovunque consensi e successi. Nel 1735 viene riassunto come «Maestro de' Concerti» presso la Pietà.

- Tra il 1737 e il 1738 l'arcivescovo di Ferrara, il cardinale Tommaso Ruffo, vieta a Vivaldi l'ingresso in città per l'allestimento di due sue opere previste per la stagione di carnevale del Teatro Bonacossi, intendendo con tale misura esprimere tutto il proprio disappunto nei confronti della condotta morale di Vivaldi, prete, musicista, impresario e convivente – come si vociferava all'epoca – della cantante Anna Girò. A nulla valgono i buoni uffici del protettore e amico ferrarese di Vivaldi, il marchese Guido Bentivoglio D'Aragona, marito della nobildonna veneziana Elena Grimani. L'episodio provoca l'ira e il risentimento di Vivaldi, preoccupato per le conseguenze dell'accaduto sulla propria personale reputazione.

Amsterdam, 1737-1738

- Il 7 gennaio 1738 dirige ad Amsterdam un concerto con musiche proprie in occasione delle celebrazioni per il centenario del Teatro Schouwburg.

Venezia, 1738-1740

- Durante il carnevale del 1739, lasciato il Ruffo l'arcivescovo di Ferrara pochi mesi prima, due opere di Vivaldi, rielaborate da lui stesso per l'occasione, vengono allestite nella città estense peraltro senza la sua diretta collaborazione. Una delle due, il *Siroe, re di Persia*, riceve una cattiva accoglienza e viene fatta appositamente fallire.

- Nello stesso anno viene rappresentata a Venezia l'ultima sua opera conosciuta, il *Feraspe*.

- Nel 1740 Vivaldi fa richiesta all'amministrazione della Pietà affinché venga acquistata parte dei concerti da lui composti per l'istituzione ma la proposta viene respinta nella seduta del 27 aprile.

Vienna, 1740-1741

- Alla metà di maggio del 1740 Vivaldi parte per Vienna, sperando di riuscire ad avvicinare l'imperatore Carlo VI, già suo mecenate, e di inserirsi attivamente nella vita teatrale della capitale austriaca.
- Nel 1741 è a Vienna, dove il conte Collalto gli acquista alcuni concerti. Non riesce però a ottenere i benefici sperati dal contatto con gli ambienti dell'opera italiana del Kärntnertortheater (il Teatro di Porta Carinzia) poiché tutte le attività musicali vengono sospese a tempo indeterminato per l'improvvisa morte dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (20 ottobre 1740) e per lo scoppio della guerra di successione austriaca in seguito all'ascesa al trono della figlia Maria Teresa.

- Vivaldi muore a Vienna in povertà nella notte tra il 27 e il 28 luglio per una «infiammazione interna». Viene sepolto il giorno stesso nel cimitero Spitaler Gottesaker, come risulta dalla «Lista dei morti a Vienna» del «Wiener Diarium» alla data del 2 agosto: «28 luglio. Nella nostra città. Il molto Reverendo Signor Antonius Vivaldi prete secolare nella casa Walleris, presso la porta di Carinzia all'età di 60 anni [sic]».

PROFILO SINTETICO

- Iniziata nel 1926 con il ritrovamento casuale dei 27 volumi manoscritti già di proprietà dei conti Durazzo di Genova – poi confluito presso la Biblioteca Nazionale di Torino – la riscoperta novecentesca di Vivaldi ha consentito solo in tempi recenti l'esatta ricostruzione e valutazione dell'intero corpus compositivo del «Prete rosso», che, contrariamente a quanto fino a quel momento ritenuto, si estende a tutti i campi della produzione musicale, da quello strumentale, cameristico e orchestrale, a quello vocale sacro, profano ed operistico.

- All'interno di questa visione complessiva, fondamentale e centrale rimane tuttavia la produzione concertistica, nella quale Vivaldi, pur nel rispetto della nuova forma-ritornello del concerto solistico da lui stesso coniata, dà vita ad un nuovo linguaggio espressivo raggiunto attraverso il descrittivismo bizzarro e colorito, la ricostruzione di atmosfere naturalistiche e di effetti imitativi, la sperimentazione continua di timbri strumentali e procedimenti armonici di grande intensità e modernità.

- Il suo stile chiaro, efficace e brillante emerge e si impone anche nelle cantate da camera, nelle serenate e nelle opere teatrali nelle quali, pur senza recare contributi di novità essenziali, Vivaldi crea arie e interventi strumentali e corali fortemente caratterizzati e penetranti.

- Di alto livello è anche la sua produzione sacra, comprendente una sessantina di composizioni corali e solistiche che, in virtù della loro mirabile concezione architettonica e della tersa purezza di ispirazione, portano al loro ultimo compimento la grande tradizione rinascimentale polifonica veneziana.

*Seduzione imperiale.
Viaggio settecentesco nelle terre degli Asburgo
tra arte, cucina e musica
Venerdì 5 aprile 2013
Zemono, Belvedere Lantieri*

Evento ideato e organizzato da
Associazione *Culturale In viaggio con le Muse*
Progetto Bel composto: storia, arte, musica



Grafica: Pamela Volpi



BEL COMPOSTO: storia, arte, musica
via Enrico Fonda 29 | 34149 Trieste | Italia
tel. +39 349 4695027 | belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net